

Corona del Cuore Immacolato di Maria SS.



*Luci di Santità Giovanna
Le Beatitudini*

Scritti di Anna Maria Ossi

PRO MANUSCRIPTO

A norma del decreto della S. Congregazione della Fede (Atti della santa Sede 58/16 del 29/12/1966) già approvato da Papa Paolo VI il 14/10/1966.

Presentazione

Ravenna, 20/10/2000

*Sono lieto di presentarvi, marianite e giovanniti, questo o-
puscolo.*

*Non ci sono testi nuovi o diversi da quelli già in vostre ma-
ni.*

*È sembrata buona l'idea di riunire in un'unica pubblicazio-
ne questi commenti "giovannei" alle "Beatitudini" di Matteo
(5,3-11), tenuto conto dell'unità di questa serie di proclamazioni
stupende, pronunciate da Gesù sul monte, oggi detto appunto,
delle "Beatitudini".*

*Servitevene per la meditazione e la preghiera, dia individu-
ale che in Corolla.*

Auguro a me e a voi abbondanti frutti spirituali

Padre Franco Verri

1. “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt. 5,3)

4.5.2000

La beatitudine evangelica è profusione di luce per coloro che, immettendosi nella famiglia di Gesù, di Gesù stesso vivono il martirio spirituale. Vivere le beatitudini sia per voi, marianite e giovaniti, partecipazione gioiosa al vivere santamente ogni ora della vostra vita.

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli”.

La sacralità della povertà è enorme ricchezza che identifica l'anima quale pellegrina d'amore sulla terra.

Essere poveri in spirito è vivere liberi dalle ingiuste imposizioni umane, per seguire in santità e giustizia il moto dello spirito nell'infinita gamma delle sfumature del suo essere dono per ogni creatura.

È così che lo spirito diviene fine e sapiente consigliere dell'azione e della concretezza della vita umana, donandole dignità, coerenza, virtù, sapienza, arte ed il carisma dell'amore per via della docilità, dell'umiltà, del saper guardare alla vita con gli occhi stessi di Gesù per coordinare i momenti tristi e i momenti gioiosi con equilibrio e fermezza.

La semplicità è caratteristica innata in coloro che sono poveri in spirito, per cui l'infanzia spirituale gradita a Dio agevola la crescita spirituale e l'azione conseguente che offrirà certamente testimonianza di luce, grazia, purezza. La povertà in spirito è modalità di vita che sa astenersi dall'orgoglio e dalla superbia, perché ha già in sé la regalità dell'umiltà che, se vera e ben vissuta, è trono per la creatura in quanto gode della presenza del Re della gloria in sé. Ricchezza, per coloro che sono poveri in spirito, è la verità che in sé manifesta la possibile acquisizione di tutte le cose, visibili ed invisibili. La professione della fede in Dio Trinità è, in sé, atto notorio di una realtà interiore che crea, similmente al suo Creatore, dal nulla tutte le cose. Allietatevi dunque, creature in Dio, della vostra povertà che in spirito e verità vi rende degni eredi del Regno dei cieli. Il disconoscimento della ricchezza materiale è possibilità, anche per i ricchi, di poter essere poveri in spirito. Il disconoscimento delle ricchezze materiali deve disgiungersi da ciò che non è provvidenza, ma illecita estorsione, sfruttamento, guadagno a danno del misero, del debole che affida alla debolezza ed ai vizi la dipendenza della sua stessa vita, quali i giocatori, i drogati, le prostitute e gli operatori di illusorie pratiche magiche.

La povertà in spirito si avvale del pentimento sincero per ricomporre, nella comprensione e nella misericordia, la via di luce dapprima smarrita, ma poi ritrovata per essere amore e gloria del Corpo Mistico di Gesù.

San Giovanni Evangelista

2. “Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (Mt. 5,4)

11.5.2000

È imperativo umano la gioia di vivere il tempo della vita terrena ma, se non viene conosciuta ed amata la SS. Trinità, non potrà essere capita con generosa, paziente attesa la beatitudine che afferma: “Beati gli afflitti perché saranno consolati”.

È di comune provenienza l'afflizione dovuta alla sordità del cuore umano, che martella con veemenza il prossimo con imperfezioni e peccati tali da rendere l'afflizione amaro pane quotidiano per molti cuori.

Rispondere serenamente alla vita con l'afflizione nel cuore è eroismo di coloro che, sostenuti dalla fede, sanno credere alle promesse di Gesù Cristo, cioè nella certezza della consolazione che libera dal limite e dall'oppressione che l'afflizione crea.

Molteplici sono le cause dell'afflizione, sia di origine materiale che spirituale, perché è reazione dell'anima a tutto ciò che limita o osteggia la gioia di vivere.

L'afflizione rende l'anima affamata di consolazione autentica, che solo Dio può donare con sicura pace dell'anima in attesa.

La grazia nel cuore è sicuramente valida a saper riconoscere ed accogliere la consolazione che molte anime buone, facendosi portavoce della Parola di Dio, presentano con abnegazione e vero amore.

Sia comunque dato certo che la consolazione non verrà mai a mancare, anche se meno certo è il come ed il quando.

La docilità del cuore e la paziente attesa sono virtù eccelse, atte a placare il martirio dell'anima e del corpo.

Sanare le cause dell'afflizione umana è doveroso, perché la consolazione è frutto dell'amore sia umano che divino.

Grave è riscontrare l'afflizione provocata nei bambini, negli anziani, nei miseri, costretti a subire violenza, persecuzione, morte, quali vittime dell'egoismo umano.

Commosso sia il ringraziamento a Gesù per la certezza di fede che ogni anima può attingere dalla proclamazione delle beatitudini, perché sono vita della sua stessa vita che non mancò di afflizione e della risurrezione, quale risposta tangibile a qualsiasi dolore perché nei cuori regni la vera gioia.

San Giovanni Evangelista

3. “Beati i miti, perché erediteranno la terra” (Mt. 5,5)

18.5.2000

La vita è vita in colui che è mite ed umile di cuore.

Nello spartito musicale il tono, mite e sottomesso alla vigile mano del maestro, è armonia preparatoria al crescendo di novità che, dalla gravità dei toni, conduce l'anima in ascolto agli accordi sempre più alti ed esplodenti nel massimo grado di possibile trionfo.

Ciò è affine a coloro che sanno rendersi note musicali della vita umana, nella calda gioia di un'insospettata benignità che fa della vita un capolavoro di armonia.

Sapientemente miti sono coloro che ben sanno incentrare la loro esistenza in Gesù, rigoroso e vigoroso maestro di verità e amore.

Nell'unico pane di vita Gesù è il mite Agnello che diviene Pasqua, perché ogni uomo conosca e riconosca il suo essere peccatore.

Nella peregrinazione terrena l'uomo può gioire nell'apprendere quanto è buono il Signore e, ad imitazione dello stesso, condursi con vero giubilo del cuore nella via della pace.

La mitezza è posizione d'avanguardia perché sa superare le manie ed i blocchi mentali e materiali dei superbi, facinorosi e tronfi di se stessi, perciò perdenti in partenza il treno della speranza e la necessaria battaglia dell'amore.

Santificare la vita e renderla mite esperienza di perseverante volontà e capacità d'amore, come Gesù ama, è valore di vita eterna e vera vittoria su ogni male.

Nella mitezza l'uomo sopraeleva se stesso al di sopra delle parti, che pongono l'uomo l'un contro l'altro armato per conquiste vane, se la finalità non ha in sé il doveroso rispetto per il dono della vita propria ed altrui.

La serena disanima degli scopi che l'uomo ha in animo di raggiungere potrebbe far meditare sulle innumerevoli battaglie quotidiane assurde e malavitose, degne solo dell'animalità dell'uomo anziché del suo essere “homo sapiens”.

La mitezza è sovrana appartenenza al regno dei beati, che sanno riconoscere a Dio il valore, il sapore, il colore, la volontà e la sovranità della vita stessa, per la gioia di conoscere, riconoscere, ringraziare in Dio il vero Padre, il mite Agnello e l'amore mite e trionfante dello Spirito Santo.

San Giovanni Evangelista

4. **“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt. 5,6)**

25.5.2000

La solitudine del cuore è lampante riprova dell'ingiustizia che travia le regole primarie della vita, rinnega il diritto all'amore ed estende disperazione e morte tra gli innocenti.

La vita di ogni individuo ha l'insopprimibile diritto alla giustizia, perché è la base ordinaria e straordinaria alla sopravvivenza stessa, che ha precise regole da rispettare per non incorrere nella rete del demonismo, che schiavizza l'umana creatura per renderla nemica di Dio.

Fare oltraggio e affronto al prossimo è potere di un'autorità che non proviene da Dio.

La sottomissione offerta l'un l'altro, per il bene comune, non può e non deve essere, o favorire, la sopraffazione e il diritto alla dignità della persona, perché nell'essere colpiti in qualunque modo, sia spirituale che materiale, scatta il principio della legittima difesa, con le difficili conseguenze che ne derivano.

La comunanza della giustizia mette in sintonia il valore della concordia ed il prestigio della civiltà, che permette all'uomo di progredire sino ad essere santa risposta alla Volontà di Dio, stadio ottimale a cui l'umanità tutta deve tendere e realizzare.

La conversione del cuore umano è passo di giustizia dell'uomo verso Dio, è indelebile decisione dell'anima che sa rendersi conto che il primo a non dover essere oltraggiato, vilipeso e bestemmiato è il nome santo di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo, poiché è somma ingiustizia che non può non ricadere sia sul singolo che sull'umanità tutta.

Il consolante amore alla verità è guida sovrana a far sì che la giustizia sia conseguenza logica d'ogni azione.

L'ingiustizia incide gravemente e a tempo indeterminato su intere popolazioni, che a ragione di causa sono letteralmente affamate di giustizia perché da questa viene salvaguardata la piaga della fame stessa nel mondo.

Nell'ingratitude umana a Dio l'uomo perde la luce della via, della verità, della vita, e tutto giunge al parossismo sfrenato dell'apostasia.

Giunto a ciò, l'uomo decade totalmente dalla sua ragione d'essere, per cui diviene ingiustizia a sé e agli altri.

Solo Dio, infatti, può sfamare l'umanità, misericordiosamente saziando con la sua giustizia il piccolo resto dei suoi fedeli.

San Giovanni Evangelista

5. “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt. 5,7)

1.6.2000

Alla luce del mistero divino, per l'uomo tutto è frutto e viene superato dalla misericordia, vita e speranza per ogni uomo.

Il protendersi del male per ghermire l'animo umano è continuità di una schiavitù che l'uomo stesso deve aborrire, perché Gesù, misericordia infinita, l'ha salvato liberandolo da ogni male.

La parentesi della vita terrena è prova e riprova che “il tutto” contro il male è stato compiuto da Gesù dall'alto della croce.

Porre ancor oggi intralcio alla misericordia, anziché al male, è manifestazione grave di un'insipienza senza limiti, che solo la misericordia divina, essendo infinita, può annullare. Ordunque, si tratta non solo di godere della misericordia ma di impegnare il cuore umano a saper essere misericordioso, ad imitazione di Gesù Cristo che pagò col sacrificio di croce la vostra gioia d'essere salvati.

Il valore della misericordia è sublime forza che santifica il cuore in modo semplice, anche se all'uomo semplice non pare perché implica la conversione, cioè il riconoscimento, quanto più sentito e sincero, delle proprie colpe.

La diretta osservanza della Volontà di Dio è di grande aiuto al cuore umano, che può così contare di scalare la vetta della spiritualità con mezzi spirituali consoni alla stessa buona volontà umana.

Il corso della vita è insostituibile possibilità per la conquista della vita eterna che, inderogabilmente, è dato di vivere ad ogni uomo, lo creda o no, purché non commetta l'ulteriore e gravissimo errore di rifiutarla a colui che è misericordia.

Marianite e giovaniti, amate ricordare ai fratelli che la preghiera stessa è grande dono di misericordia che ottempera ai bisogni delle anime, ovunque queste si trovino, per la vittoria piena sul male ghermitore.

La misericordia è saper vincere e dimenticare la morte dell'anima, la cui sete è solo di vita. Smetta pertanto l'uomo di vivere la contraddizione di credere vita ciò che invece è morte.

Maturare alla gioia della misericordia significa imitare Gesù, che perdona il cuore profondamente peccatore perché ama la rinascita alla vita d'ogni creatura.

Coloro che ben sanno imitare Gesù sono misericordiosi e beati, perché troveranno misericordia.

San Giovanni Evangelista

6. “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt. 5,8)

8.6.2000

Il dono della perfezione in Dio ha la peculiarità di sancire la premessa di base di ogni vero cristiano: “la purezza di cuore”.

Nella comprensione di ciò l'anima è concreta operatrice della Volontà Divina e fine cooperatrice di vere opere d'arte, inerenti il suggello del pensiero di Dio che affina i cuori perché sappiano vedere, pensare ed agire secondo il suo divino disegno.

L'armonizzarsi dei cuori è opera santa e santificante dovuta alla purezza dei cuori stessi.

I puri di cuore sanno coerentemente perdonare, “per donare” totalmente se stessi pur nell'improbabile furoreggiare della battaglia tra il bene ed il male.

La persona di cuore non defletta da ciò che la unisce a Dio, rendendosi pane e vera unità, dunque, col Corpo eucaristico di Gesù, che sa donare in cambio già il centuplo di ciò cui l'anima aspira, quale consolazione immediata e futura.

L'esegesi della purezza è ampia e sconfinata come l'amore, in quanto l'amore per essere tale non si disgiunge mai da essa, ma la purezza di cuore è consolante messa a punto di una condizione di tale finezza celestiale da far promettere a Gesù che “i puri di cuori vedranno Dio”.

La puerilità umana banalizza le sante possibilità dovute alla purezza di cuore e cerca di strumentalizzare il pensiero umano separandolo diabolicamente dal pensiero di Dio.

La linearità composita del comportamento umano sancisce la morale, che esplose in ciò che è definibile elevazione sostanziale della vita, fino a far contribuire il cuore umano a ciò che solo in Dio vale e a ciò che Dio vuole.

Nella perfezione mistico – sponsale tra l'anima e Dio la purezza di cuore è segno di vera vita, incontestata e incontrastata, per l'impossibilità che il male ha di immettersi nelle elevate vette della predilezione eterna.

La purezza di cuore è affinità con le angeliche creature, che in grande schiera sostengono ed elevano l'anima orante.

La capacità sostanziale di curare le aspirazioni dell'anima è già sentire e vedere Dio ancor sulla terra, in una sorta di santo concepimento della luce sempre nuova del mistero della grazia.

Parlare col cuore, amare col cuore, guardare col cuore è santa possibilità di vedere, conoscere ed amare Dio sopra ogni cosa.

San Giovanni Evangelista

7. “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt. 5,9)

15.6.2000

La conflittualità è sottile avversaria dell'amore.

La nota discutibile è in tutte le fazioni o, anche più semplicemente, nella maggior parte delle intenzioni e azioni umane.

Per gustare il miele importante è il nettare, ma ancor più importante è l'ape che con la sua operosità lo elabora e rende possibile la sua trasformazione.

Militare nelle vie del Signore è rendersi disponibili all'operosità, che sa fondere il nettare soave che il Signore ha posto in ogni cuore perché ogni uomo scopra e sperimenti la dolcezza e la perfezione della sapienza divina.

In troppi casi, infatti, l'insipienza umana pretende di veleggiare contro vento, fino a che la bufera spezza l'albero maestro dell'imbarcazione affidata alla superbia del timoniere. Nasce così l'esigenza di una valutazione ricca di spunti che, rapportati alla comprovata verità evangelica, conduce ad una più chiara e specifica opinione su fatti e persone.

Essere portatori di pace è dunque e solo conseguenza dell'amore alla verità che opera in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La genialità amorosa del moto del cuore è insospettabile alla mente umana, sino a quando è l'esplosione dell'Amore Divino a dispiegare in esso tutta la sua potente e suadente capacità di bene e di pace.

Essere portatori di pace è dare testimonianza del saper prendere di ciò che Gesù ha dato e offrirlo in tutta la sua immancabile perfezione al fratello che brancola nel buio di situazioni difficili da risolvere.

Nell'azione contraddittoria rispetto alla pace da ottenere è bene lasciare decantare la furia umana, in forza dell'animosità che tende a modificare in odio anche e specialmente ciò che era iniziato con amore.

Aprire il varco alla pace, essere portatori di pace significa farsi carico non della propria opinione personale, ma dell'opinione divina che sempre s'attende l'atto eroico di saper mutare l'odio in amore.

Nascere alla vita è frutto di fecondità.

Nascere alla pace è frutto della fecondità divina nel cuore umano, che crea l'eroismo dei santi.

La pace è come volo di colomba che ama formare il suo nido in ogni cuore umano. Nello stolto che ama la violenza e l'odio, manca questo nido.

Ad ogni portatore di pace è dato di portare una pagliuzza di bontà ad ogni cuore, perché la colomba della pace possa finalmente nidificare.

San Giovanni Evangelista

8. “Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt. 5,10)

22.6.2000

Nell'irriducibilità dell'ingiustizia, perché la giustizia sia tale, molte sono le istanze che penalizzano l'innocente in una sorta di grave persecuzione che pone limiti alla libertà umana, con conseguenze devastanti a livello morale, psicologico, spirituale e fisico. Nell'irreparabilità del danno alla dignità umana vi è il sopruso che suscita l'indignazione del cuore, schiacciato dall'indifferenza di cui l'ingiustizia si rende colpevole poiché sacrifica all'opportunismo e all'egoismo umano la vita stessa del perseguitato.

Opera santa è la coerente difesa dei diritti umani quale costituzione di un tessuto sociale sano, che non mieta ma aiuti lo sguardo dei malcapitati a potersi risollevarsi e tornare a credere e ad avere fiducia in una vita anzitempo spezzata.

Morire innocente sotto l'infamia di una falsa giustizia che si rende biscazziera, nel gioco malefico dell'orgoglio del più forte o, meglio, del più subdolo, è esperienza di mala giustizia che infrange ed infanga non solo le leggi umane, ma le leggi divine. Molte sono le avventure con lunghe piume di pavone che vincono, in virtù di ciò che fanno a loro volta uccidere: la verità e l'amore. Il disgiungersi della verità e dell'amore dalla causa della giustizia e dell'etica, che ne eleva lo scopo e la regalità offerta da Dio alla giustizia stessa, configura una giustizia non più tale, ma profondamente sfigurata dallo sfregio nefasto dell'ipocrisia e del malaffare in coloro che sono preposti a profferire sentenze in suo nome.

La “giustizia” è suprema realtà divina ancor prima che umana, che ha le sue radici nella legge di Dio ed il leggio del suo essere verità nella palestra che il mondo offre all'umanità perché possa vivere degnamente la ragione umano-divina per la quale è stata creata.

Sì, “palestra”, non aula, perché la palestra accoglie la giovinezza del corpo e l'infanzia spirituale cara a Gesù per l'esercizio della dinamica necessaria alla vita stessa, perché l'umanità possa crescere quale manifestazione della perfezione sia umana che divina. Il disconoscimento di ciò, la ciarlataneria del falso, della calunnia, dell'azione chiaramente demoniaca, fa della persecuzione il martirio dei miti, degli oppressi e degli incompresi, le ostie in Cristo del sacrificio della vita che ben merita l'affermazione di Gesù: “Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli”.

Amate, marianite e giovanniti che, per il solo fatto di definirvi tali, siete fautori di verità e amore, causa primaria della giustizia pregata col Cuore stesso di Gesù che, nel Divino Volere, porge all'umanità non solo la salvezza ma il potere di estinguere ogni male perché la giustizia ammannisca a coloro che sperano, perché sono perseguitati, la sua maternità.

San Giovanni Evangelista

9. **“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.” (Mt. 5,11)**

29.6.2000

L'enucleazione profonda del diritto umano coinvolge, in una serie di analisi di documenti, la verità dei fatti che non può disgiungersi dalla Volontà di Dio. Nell'ordine proprio della verità le affermazioni evangeliche sono mezzo di verifica sostanziale d'ogni giusto parere o giudizio.

Guai alla giustizia umana, che non ne tenesse conto a causa di malsani opportunismi. Coloro che violano la verità con la menzogna, la maldicenza, la falsa testimonianza, l'opportunismo, l'ingiusta presa di posizione, indegna e fuorviante della verità, diventano potenziali nemici, e la storia lo conferma, del vero cristiano, coerente, praticante e comunque autentico amante della verità. In rapporto a tale specifica elencazione di gravi peccati, che neppure il tempo e l'indignazione divina hanno contribuito a bandire, l'uomo, pur dichiarandosi “cristiano”, fatica a rendersi libero da colpe che lo autolesionano in fedeltà e credibilità verso Dio.

L'uomo purtroppo convive con una sorta di viltà opportunistica che lo abitua a non essere ciò che invece vuole sembrare, specialmente quando il suo rapporto con Dio è improntato sulla leggerezza e la non conoscenza della grave responsabilità che comporta l'indifferenza, l'abiura, l'apostasia. L'edificazione del Regno di Dio però non manca certo di giusti, di eroi, di veri martiri della verità. Il bene è conquista ardua ma possibile, perché è liberatoria della falsità di una vita parassita e gravemente cancerogena per la società umana. Coloro infatti che del loro vivere ne fanno testimonianza edificante, per un cammino che la fede profonda e reale conferma in grazia e vera santità, sono consci di seguire le orme del Maestro, che si lasciò crocifiggere per il valore eterno d'essere “Verità”. Nell'ordine della grazia ciò è irrinunciabile in coloro che amano la verità ed in essa e per essa Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Per coloro che con amore e abnegazione vivono la loro scelta reale di seguire Cristo, portando pazientemente la loro croce, è inevitabile essere pietra d'inciampo, rimprovero vivente al male pur tacendo, segno di contraddizione da perseguire perché il male, ottenebrando la mente umana, colpisce da sempre i figli prediletti di Dio, insinuandosi inaspettatamente in ogni dove e, non di rado, nelle persone più care, per dividere, infrangere, perseguire, crocifiggere. Non temano gli amici di Dio perché Gesù stesso difende ed arma, con la sua Parola e la potenza del suo braccio, la libera scelta umana di lasciarsi scegliere ed amare la verità che Dio è Amore. Divenga dunque vostra quanto mai la beatitudine, marianite e giovanniti: “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia, perché grande sarà la vostra ricompensa”.

San Giovanni Evangelista

Indice

1. “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt. 5,3)
2. “Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (Mt. 5,4)
3. “Beati i miti, perché erediteranno la terra” (Mt. 5,5)
4. “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt. 5,6)
5. “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt. 5,7)
6. “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt. 5,8)
7. “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt. 5,9)
8. “Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt. 5,10)
9. “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.” (Mt. 5,11)

2^a edizione - maggio 2002

Per ulteriori informazioni: <http://www.sanctusjoseph.com>



Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato:

“Signore, chi è che ti tradisce? ”

Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù:

“Signore, e lui?”

Gesù gli rispose:

“Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi”.

Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma:

“Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?”

(Gv. 21,20-23)